

SALMO 129 - Questo salmo porta il titolo di "Canto delle ascensioni". Trova, dunque, la sua collocazione nella raccolta di quelle preghiere che i pellegrini adoperavano in occasione della loro salita a Gerusalemme. La visita della città santa non poteva non evocare sentimenti diversi, di gioia o di tristezza, di rinfianco o di soddisfazione, in relazione cioè alla differente situazione storica nella quale avveniva il pellegrinaggio, che poteva coincidere con la visione della città nel suo pieno splendore, in periodo di prosperità, oppure nel suo lutto, quando essa era offesa dalla devastazione o si trovava nell'abbandono. Umiliazione - onore, tenebre - luce, tristezza - gioia, oppressione - vittoria sono frequenti contrasti che ricorrono nella storia di ogni popolo e che lasciano il loro segno nel sentimento. Ciò spiega perché è impossibile precisare la datazione del salmo e come il suo uso fosse ricorrente. Anche il suo genere letterario rimane incerto, come si può constatare presso i diversi commentatori, che lo pongono chi tra i salmi di ringraziamento, chi tra i salmi di lamentazione e chi tra i salmi di fiducia. In realtà vi possiamo trovare elementi che possono rinlegiare un genere o l'altro: ma presenti l'oppressione, ma anche la liberazione, la violenza subita, ma anche la soddisfazione per l'impotenza del nemico. Sopra tutto emerge sovrano il Signore, fonte di fiducia perché egli è giusto e non lascia perciò prevalere il male sul bene. Il salmista distingue due quadri: nel primo raffigura Israele - per sofferenza nella città santa - continuamente oppresso e devastato, ma sopravvissuto e libero; nel secondo paragona la potenza di nemici a quattro fili d'erba di cui nessuno tiene conto.

Tribolati mo. non schiacciati - Siamo naturalmente restii a ricordare quanto ci umilia, come se la sofferenza fosse un'intrusa e non dovesse far parte della nostra esistenza; la consideriamo volentieri come un vuoto, che va coperto assolutamente con il dimenticarla. Intintivamente chi ha raggiunto un certo grado di benessere si rifiuta di guardare indietro, perché non vuole rivivere le umiliazioni passate. Non troviamo mai nella storia dei popoli la descrizione delle prove sofferte, sulle quali essi hanno preferito stendere il velo del silenzio, e proclamare invece solamente le vittorie. Israele al contrario non deve imitare in questo gli altri popoli, perché la ragione della sua esistenza non è la propria esaltazione, ma quella del Signore. Se Israele sussiste, se Israele è qualcosa, tutto il merito è del Signore, secondo la teologia di Isaia 42, 8 "Non cederò la mia gloria" e di Paolo 2 Cor. 12, 9. Israele non deve dimenticare le sue umiliazioni. 1-2. -- Israele non ha avuto una vita facile. Tutta la sua storia può essere letta come una storia di invasioni, dal tempo di Mosè, dopo l'uscita dall'Egitto, sia dal tempo di David, che coincide con la fondazione di Gerusalemme e la sua erezione a capitale. La stessa posizione geografica di Israele, una piccola fascia di terra tra il deserto e il mare faceva di quel territorio l'unica strada di transito tra le due grandi potenze di allora, l'Egitto e la Mesopotamia. Esso era un ponte obbligato per il passaggio di andata e di ritorno degli eserciti continuamente in guerra.